

## ► L'INDAGINE DI FIRENZE

I Benetton, Toto, la magistratura  
Così Open tesseva la sua rete

Bianchi puntava alla famiglia veneta come «sponsor» della Leopolda 2014. E provò due volte a ottenere fondi dagli abruzzesi, vicini a Massi, giudice contabile che aveva messo la fondazione in contatto con Volkswagen

di GIUSEPPE CHINA  
e ALESSANDRO RICO

Nel 2018, Matteo Renzi si vantava di non aver mai ricevuto finanziamenti dai Benetton. Ma il gestore della sua casa forte, questa tentazione, l'ha avuta eccome.

In ansia per i costi della Leopolda 2014 (400.000 euro stimati), Alberto Bianchi, presidente di Open, in un'email a Renzi, Maria Elena Boschi e Luca Lotti, caldeggia la ricerca di «possibili sponsor». E nei papabili, colloca proprio i Benetton, che evidentemente reputa vicini alla causa. I «contatti» li avrebbe dovuti prendere Marco Carrai. Tuttavia, il 2 ottobre, la Boschi comunica: «No sponsor», anche se «Matteo si rende disponibile a fare una cena di finanziamento pro Leopolda entro Natale». L'avvocato è perplesso: «Senza sponsor sarà un casino. Di ce-

Per la kermesse 2014, l'ex premier preferiva raccogliere denaro organizzando cene



AMBITI Alberto Bianchi propose a Matteo Renzi, Maria Elena Boschi e Luca Lotti di cercare sponsor per la Leopolda 2014, tra cui i Benetton [Getty]

ne con Matteo ce ne vorrebbe altro che una». Tra i potenziali finanziatori «già contattati», Bianchi inserisce anche «VW». Per la Finanza, la sigla si riferisce a Giuseppe Tartaglione, rappresentante legale di Volkswagen Italia. Stavolta, il tramite sarebbe stato Franco Massi, segretario generale del Cnel tra il 2011 e il 2017, magistrato (oggi segretario generale) della Corte dei conti, molto attivo su Twitter, dove seguiva pure da Luca Palamara, due mesi dopo la Leopolda, viene nominato vice segretario generale del ministero della Difesa dal governo Renzi. Nell'agenda del presidente di Open, che lo incontra spesso tra novembre 2013 e dicembre 2014 (sono segnati 24 appuntamenti), è annotata una «cena VW» per il 27 novembre 2014, in piazza Campo Marzio a Roma. Il convivio si ripete due anni dopo, il 25 ottobre 2016, allo stesso indirizzo. È proprio Massi a inviare la lista dei presenti a

Bianchi: tra loro, Giovanni Legnini, Gianni Letta, Denis Verdini. Conferma anche Tartaglione, ma declina l'invito la Boschi e il segretario di Benedetto XVI, Georg Gänswein. Ma dalla casa automobilistica non giunge denaro. Tanto che Bianchi, su Whatsapp, chiede a Massi: «Scusa dal giro VW arriva qualcosa (sic)?». La toga risponde con un punto interrogativo. «Vabbe poi ti dico», taglia corto il legale.

Il nome di Massi figura anche, tra il 2013 e il 2014, accanto a quello di Alfonso Toto, dell'omonimo gruppo di gestori di autostrade abruzzesi, con il quale sembra esserci un rapporto cordiale. Circostanza singolare: qualche anno dopo, da consigliere della Corte dei conti, Massi acquisisce la delega al controllo sugli atti del Mit, il ministero che vigila sui concessionari. In un'email del 23 luglio 2013, il magistrato invia all'imprenditore il proprio curriculum e un «Appunto

Art», riguardante l'Autorità di regolazione dei trasporti. A gennaio 2014, Toto scrive a Massi: «Devo dirti che tutta l'impressione che a chi governa le grandi opere ed investimenti, sia manager pubblici che privati, poco interessa fare in modo che le cose si sblocchino... Questo Paese diventa sempre più difficile...». La toga lo incoraggia: «Vogliamo provare insieme a cambiarlo». E Toto: «... Si dice che chi ben comincia è a metà dell'opera! Perché no?!». Tra l'altro, il primo contributo della famiglia abruzzese a Open risale al novembre 2014: 25.000 euro dalla Renexia, di cui è stato a lungo ad Daniele Toto (anche se gli inquirenti hanno individuato il tramite con la fondazione nel coindagato di Bianchi, Patrizio Donnini, fondatore della Dot Media, società di comunicazione della Leopolda e consulente del Toto).

È sempre alla loro holding che fa riferimento il famoso

versamento di 400.838 euro, risalente al 2016, poi girato dall'avvocato, con due bonifici, a Fondazione Open e Comitato nazionale per il sì. Un contributo che l'inchiesta di Firenze mette in relazione a un emendamento alla manovra 2017, che sospende due rate dovute dal Toto ad Anas. In un'email a due colleghi di studio, datata 9 aprile 2018, Bianchi riferisce che l'agguancio con Toto era stata una prestazione professionale per un contenzioso con Aspi. La holding, alla fine, versa un lordo di 1.500.000 euro allo studio legale e 750.000 (1.400.838 netti) direttamente a Bianchi.

Nel 2018, l'avvocato si ripropone di replicare lo schema. Stavolta, l'incarico riguarda la lite con Anas per la variante alla statale 1 Aurelia a La Spezia. Vengono stipulati due contratti, «che per ragioni di opportunità portano la data del 16 novembre 2016». Con il primo, i Toto s'impegnano a ver-

sare 8.000 euro lordi a Bianchi «per accettazione». In caso di esito favorevole, poi, assicurano un compenso «pari al 2% della quota [...] del corrispettivo riconosciuto». Cifra che, spiega Bianchi ai colleghi, «Toto mi ha espresso il desiderio di versare a Open (o al soggetto che la sostituirà qualora Open chiuda)». Con il secondo contratto, l'impresa garantisce 16.000 euro lordi più «l'1% della quota del corrispettivo versato da Anas», che invece, stando a Bianchi, dovrebbe andare «allo studio». «Trattasi di somme evidentemente incerte», riconosce l'avvocato, «visto che sia il contenzioso che le trattative sono in corso». E infatti, Toto, a giugno 2018, rescindono il contratto con Anas. Curioso un appunto di Bianchi del 2017: «Toto: Grande (Elisa, dirigente ministeriale, ndr) resta Mit. Garanzia per quella sua roba».

Ma alle casse di Open non hanno contribuito solo i gran-

di concessionari autostradali. Ci sono anche imprenditori del settore alimentare, come Luigi Scordamaglia e Luigi Cremonini, che direttamente o attraverso la controllata Inalca, hanno versato 100.000 euro alla fondazione renziana. In una mail del 2014, però, Bianchi sollecita Scordamaglia, citando un «vecchio impegno», che coincide con il famigerato «patto dell'Ora d'aria». La risposta lo gela: «[...] Non si era mai parlato di continuare. Magari ci vediamo con calma». Bianchi è stizzito: «Luigi, ci manca solo che ti mandi gli scambi di mail con l'impegno quinquennale, mai smentito! [...] Avete tutta la gratitudine mia, di Matteo e della Fondazione, non avete nessun obbligo per il futuro [...]». In meno di mezz'ora il malinteso si risolve: «Alberto non eri assolutamente tu destinatario precedente mail scusa tantissimo ha confuso mittente».

Il rapporto prosegue, come testimoniano i due elaborati Azioni urgenti (a costo zero) per l'interrogazione del Food and Beverage italiano sui mercati mondiali e Turismo, cultura, agricoltura e cibo: una politica di marketing, che Bianchi gira a Lotti. Tra i simposi per il referendum del 2016, cui partecipa anche Scordamaglia, da segnalare quello con altri 17 manager del settore, tra cui Piero Antinori, Guido Barilla,

Il finanziatore Manes ottenne dal governo 1 milione per un ente del terzo settore

Luigi Cremonini, Antonio Ferraioli, Lisa Ferrarini, Luca Garavaglia, Andrea Ily, Nicola Levoni, Francesco Mutti, Cesare Ponti, Cosimo Rummo.

Nel novero dei «sostenitori storici di Matteo Renzi», scrivono gli inquirenti, c'è poi Vincenzo Manes. Il fondatore di Intek group spa ha contribuito con 62.000 euro. Il 29 dicembre 2014, Manes viene nominato dall'ex premier consigliere pro bono per la riforma del terzo settore. Ed è proprio il governo Renzi, nel giugno 2016, a disciplinare la materia. Già nel 2014, Manes invia una mail allo studio di Bianchi: «Matteo, è il documento sulle imprese sociali. Leggilo poi dimmi». Grazie alla normativa varata due anni dopo, nascerà Fondazione Italia Sociale. L'ente (partecipato da oltre 17 realtà profit e non) riceve come dotazione iniziale un milione di euro pubblici. E chi ne è il presidente? Lui: Manes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ALESSANDRO DA ROLD

DECADUTO IL CDA DELLA SOCIETÀ DEL MEF: UNA PARALISI CHE FA COMODO ANCHE A CONTE

## Lo stallo di Consip spiana la strada ad Arcuri

Il commissario vorrebbe riassorbire nella sua Invitalia la centrale acquisti dello Stato

co Zecca dello Stato e molte altre, almeno 300 incarichi che fanno gola ai partiti e che il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, continua a tenere congelate anche per allungare la sua permanenza a Palazzo Chigi.

Su Consip e Consap è in corso ormai un braccio di ferro tra Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, con il primo che cerca di mantenere in piedi le vecchie nomine renziane e il secondo



ACCENTRATORE Domenico Arcuri

che sta provando a ribaltare il tavolo per risolvere una situazione che potrebbe finire nei tribunali amministrativi. Nel mezzo c'è Conte, che continua a usare le nomine per tenere a bada i partiti. E soprattutto c'è Domenico Arcuri, il commissario per l'emergenza Covid, collettore di incarichi instancabile, essendo già amministratore delegato di Invitalia ma avendo ora anche le deleghe sull'Iva di Taranto e sulla distribuzione dei vaccini.

Da tempo Arcuri sta lavorando per depotenziare il potere di Consip, tanto che da mesi si discute della possibilità che la centrale acquisti venga assorbita proprio da Invitalia. Quale occasione migliore, quindi, una situazione di stallo di questo tipo sulle nomine delle non quotate. Domani si annuncia una giornata chiave a Montecitorio. Potrebbe passare l'emendamento di Valeria Valente che proroga fino al 15 dicembre gli incarichi.

Quindi in teoria già domani l'assemblea di Consip potrebbe aggiornarsi e ridare le deleghe a Cannarsa. Ma bisognerà capire che ne sarà di Consap, la cui assemblea è sempre prevista domani.

Anche qui Renzi punta i piedi per mantenere nel consiglio il fiorentino Giuseppe Ranieri e la storica collaboratrice di Ettore Rosato, Daniela Favrin. È un incastro molto delicato, su cui ormai la politica si sta dividendo da settimane. Nel frattempo, a meno di 24 ore dall'inizio della nuova settimana, non è ancora chiaro cosa ne sarà degli appalti nella pubblica amministrazione. E questo è un grosso problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA